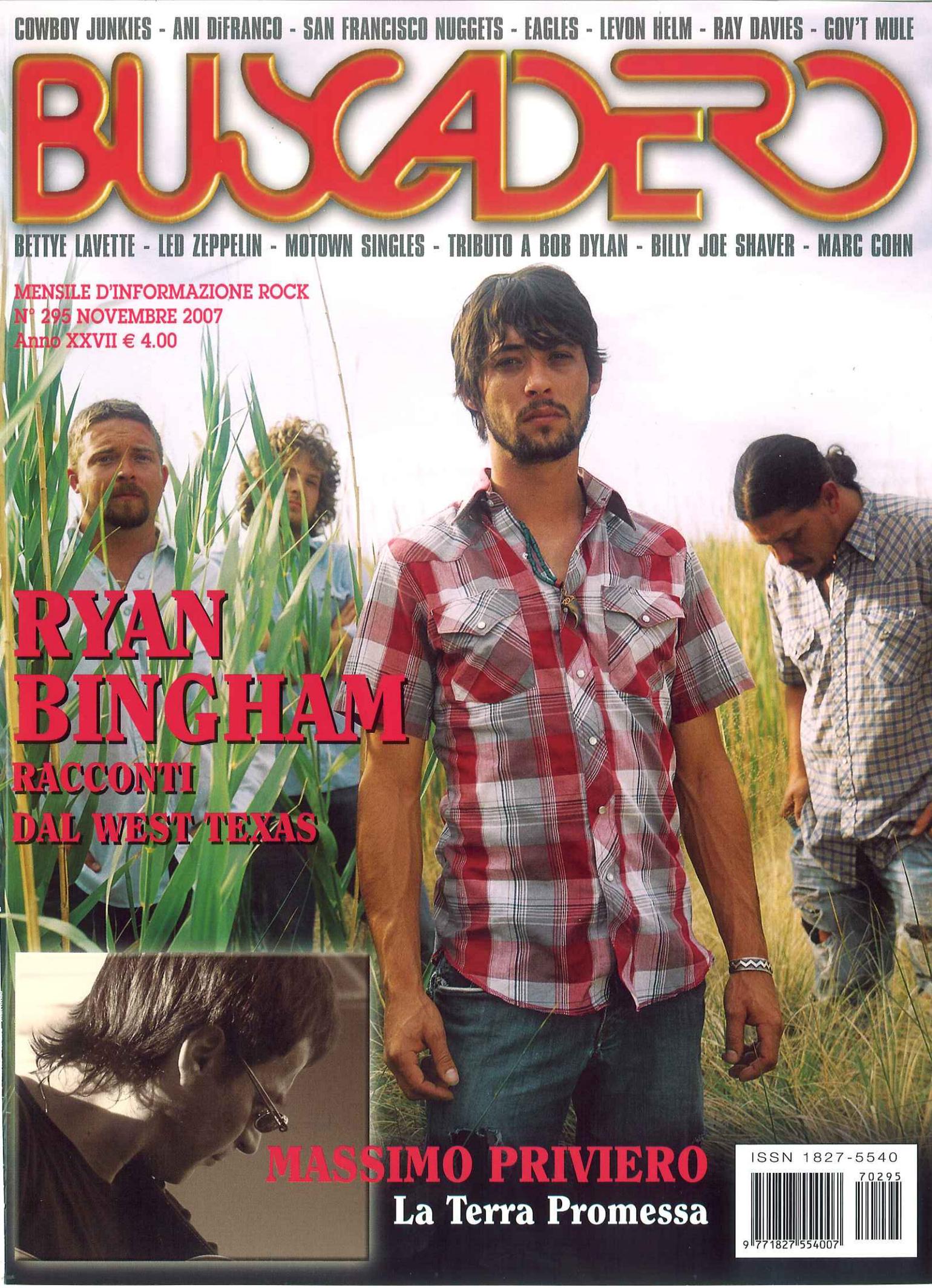


COWBOY JUNKIES - ANI DIFRANCO - SAN FRANCISCO NUGGETS - EAGLES - LEVON HELM - RAY DAVIES - GOV'T MULE

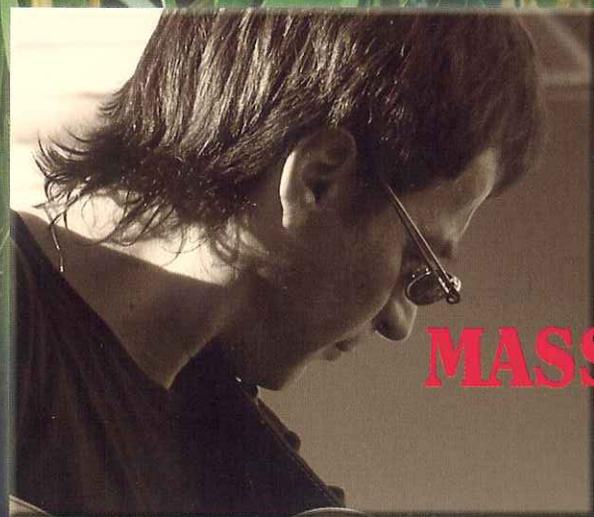
BUSCADERO

BETTYE LAVETTE - LED ZEPPELIN - MOTOWN SINGLES - TRIBUTO A BOB DYLAN - BILLY JOE SHAVER - MARC COHN

MENSILE D'INFORMAZIONE ROCK
N° 295 NOVEMBRE 2007
Anno XXVII € 4.00



**RYAN
BINGHAM**
RACCONTI
DAL WEST TEXAS



MASSIMO PRIVIERO
La Terra Promessa

ISSN 1827-5540



9 771827 554007



rappresenta la porzione più sostanziosa della miscela.

È fautore di un blues che, almeno dopo qualche ascolto, risulta abbastanza originale, pur conservando uno schema classico di fondo. Non è molto dinamico sul palco e spesso adotta delle sonorità, specie per l'uso delle tastiere, che non a tutti è dato di gradire. La cosa è vera anche per quel che riguarda i suoi lavori da studio, il buon *I'm From Phunkville* (di cui, in questa sede, riprende la distesa *Forget About Me* e la lunghissima title track) o il *Second Blues Album*.

A Night In Tipitina's è il suo primo disco dal vivo e conferma ovviamente le impressioni che si ricavano vedendolo all'opera, buon sound e scarsa presenza scenica, percepibile persino dai solchi; inizia proprio con un robusto funky blues, *Payin' My Dues*, cui segue *Smell Something* (da *Memphis In The Morning* del 2001), la quale si apre efficacemente con un giro di basso "slappato". Alcuni pezzi non difettano in spazialità, come *All I Have* ma il resto, cose come *I Won't back Down* o *No Such Thing*, si muove come detto lungo i binari di un consolidato funky blues.

Per questa notte al Tipitina's, Mem si avvale del personale che lo accompagna stabilmente in

tour, **Robert Dabon** (tastiere), **Angelo Nocentelli** (basso) e **Josh Milligan** (batteria), oltre a una bella sezione fiati, e attinge dal suo repertorio, titolo e caratteristiche, senza strafare e, come detto, movendosi poco. Quel tanto che basta.

Roberto Giuli

BEVERLY GUITAR WATKINS

Don't mess with miss
Watkins
DixieFrog
●●●○○

LEADFOOT RIVET

Greyboy blues
Dixiefrog
●●●○○

Il "video program" incluso mostra quello che abbiamo recitato centinaia di volte, e cioè che il tipo di blues come quello in oggetto, trova nella dimensione del club la sua collocazione ideale; nella fattispecie si tratta di Miss Beverly Guitar Watkins che agita il manico della sua chitarra sulle assi del club New Morning di Parigi, maggio 2007, l'Europa come culla adottiva; il tutto sotto l'egida della Music Maker Relief Foundation, organizzazione "non governativa" e no-profit (vale la pena di visitare

il sito, www.musicmaker.com) **Beverly Guitar Watkins** è anch'essa un pezzo della storia sotterranea del blues; nata ad Atlanta nel 1940, è stata chitarrista per Piano Red, unendosi ai suoi Meter Tones; il nome del gruppo diviene lì a poco Houserockers da cui poi la celebre sigla Dr. Feelgood And The Interns.

Il sodalizio con **Piano Red** termina alla metà dei sessanta; da allora la signora ha sempre praticato il blues con una lunga serie di bands, suonando dappertutto, dai collegi ai festival dedicati. *Don't Mess With Miss Watkins* è un disco lineare e senza fronzoli, frutto di una voce dotata di discreta forza e di un chitarrismo semplice e incisivo; è prodotto da **Mike Vernon**, che fa un buon lavoro, così come del resto i musicisti che supportano l'artista.

L'introduttiva *Too Many Times*, che suona come un pezzo di Junior Parker, è seguita dalla veloce *Miz Dr. Feelgood* (memorie dei tempi con Piano Red e già compresa in un disco precedente di Beverly, *Back In Business*), buono, come dicevamo prima, con una bella pinta di birra in mano. Indi si passa a una di quelle scallette classiche e rassicuranti, che non dicono niente di nuovo, ma che possono scaldare il cuore. *Impeach Me baby*, dal taglio r&b,

il lento *Red Mama Blues*, lo stomp *The Right String But The Wrong Yo-Yo*, già nel repertorio dei Feelgood, la funkeggiante *Get Out On The Floor*, ancora la lenta *Late Bus Blues* e via dicendo, senza eccessive sorprese, fino agli accenti jazz di *Sugar Baby Swing*, con tanto di fiati alla conclusiva *Jesus Walked The Water*, degna dei migliori quartetti di hard gospel.

Quanto ad **Alan Leadfoot Rivet**, anch'egli è in giro da tanti anni, dall'inizio degli anni sessanta per la precisione, quando inizia a frequentare la musica di Ray Charles, Bo Diddley, Chuck Berry e forma la sua prima band. Alla metà del decennio trova gran conforto nella musica soul, approda in Europa, continente che di fatto non lascia più; è in Belgio che incontra il cantante **Bill Combs** con il quale forma i Bad Child ed è in Francia che qualche tempo dopo da vita ai Rockin' Chair.

Rivet fa parte di una famiglia in cui la musica è di casa, dal blues al cajun; a tutt'oggi la sua discografia è piuttosto nutrita, da *Das Un Cadau*, attribuito ai Rockin' Chair, del lontano 1981, a *Blue-sManiac*, dalla pubblicazione del quale sono passati ormai dieci anni. *Greyboy Blues* manifesta tutta l'esperienza e la versatilità dell'artista e si pregia di un organico esteso e competente a partire dal collega di sempre **Pat Boudot-Lamot**, che suona la chitarra praticamente in tutte le quindici tracce e mostra una splendida delicatezza alla slide già dall'introduttiva *I Was All Wrong*, mentre il leader soffiava sull'armonica. Tanto per continuare sulla scia delle presenze illustri, **Tom Principato** copre bene la tonalità minore di *Why People Act Like That* (mi ricorda qualcosa di noto.....), mentre **Johanna Connor** è alla slide in *Down The Drain* (Earl King), buon soul number e in *Between A Woman And A Man* (di Eric Bibb) e **Neal Black** appare nella meno incisiva *Leadfootin'*.

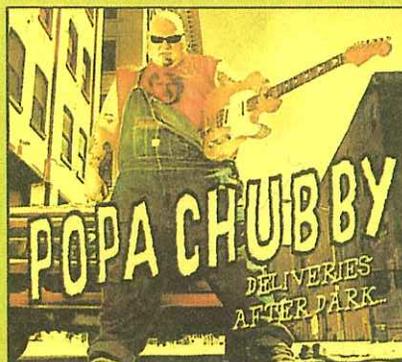
Se da un lato c'è tanta esperienza, *Greyboy Blues* può soffrire di una certa mancanza di coesione. Rivet compone diverse canzoni, *Gravity And Gravy*, dal sapore di Louisiana, *Feed The Cat* e la ballata elettrica *Angry Old Man*, andando a riprendere un paio di gemme di David Ackles, la splendida *Road To Cairo* e *Money For Cigarettes*, con voce a-la Tom Waits, nonché *Sweet Misery* di Hoyt Axton, impreziosita dall'armonica.

Roberto Giuli

POPA CHUBBY

Deliveries After Dark...
Dixiefrog Records
●●●○○

Mentre il lettore video è ancora pregno delle note hendrixiane rilette e stra-rilette nel DVD registrato dal vivo *Electric Chubbyland - Plays The Music Of Jimi Hendrix At The File 7* (Buscadero n° 292 - luglio/agosto 2007) e il lettore audio sta ancora cercando con fatica di smaltire il triplo CD *Electric Chubbyland* (Buscadero n° 285 - dicembre 2006), ecco



comparire sugli scaffali dei negozi di dischi il nuovo lavoro di Popa Chubby. Le domande più ricorrenti davanti a *Deliveries After Dark...* sono: un altro?, ancora?, ma quanti dischi incide in un anno? ecc ecc. Effettivamente la indubbia capacità chitarristica e la veemenza comunicativa di **Ted Horowitz** in questo ultimo periodo vengono messe in discussione dalla eccessiva prolificità dell'artista. Una volta superata questa perplessità, il lavoro *Deliveries After Dark...* risulta addirittura (tranne qualche caso) gradevole e ben costruito. Perlomeno è stata abbandonata quella patologica ossessione dell'operato di Jimi Hendrix...: infatti, nel nuovo CD non è presente la riletura di alcuna composizione del mito di Seattle. Tredici sono le tracce audio incluse in *Deliveries After Dark...* e due quelle video: il taglio del lavoro è orientato verso il rock massiccio, in cui il proprietario può espi-

mere al meglio la propria indole mefistofelica, spesso un po' grezza, talvolta burina. La grinta dimostrata in brani come l'iniziale *Let The Music Set You Free* oppure nei 4 minuti e 28 secondi del brano che titola l'intera raccolta (e qui il batterista **Steve Holley**, già collaboratore di Paul McCartney e supporto nei concerti di Joe Cocker, Julian Lennon, Ben E.King ecc, picchia davvero duro) oppure nell'irrequieta

You Never Loved Me emerge prepotente e trasmette forte e chiara l'esigenza di Popa Chubby di attirare l'attenzione con pentagrammi robusti, al di là della t-shirt raffigurante un George W. Bush rappresentato come un novello Belzebù. Ma è in occasione di tracce più "riflessive" che Popa Chubby stimola un ascolto più attento: sono, infatti, *Grown Man Crying Blues* e *I'll Piss On Your Grave* a riscuotere gli applausi più sinceri. Totale indifferenza, invece, lascia l'inserimento del rifacimento del celeberrimo tema musicale firmato da Nino Rota del film "The Godfather/Il Padrino": un innesto che, francamente, risulta inspiegabile. Oltre che lezioso e inutile. Un'ultima annotazione: le due tracce video documentano (in maniera un po' casalinga...) i brani *Sally Likes To Run* e la già citata *Deliveries After Dark*.

Riccardo Caccia